



FESTIVAL DIGNITÀ UMANA

Nella comunicazione il silenzio dice molto di più delle parole

“Aprire l’anima e gli occhi” e scegliere le espressioni adeguate

modi con cui comunichiamo, con le parole ma anche con il silenzio, che, spesso, dice più di tutto. Sono i temi di “Apro l’anima e gli occhi” (Interlinea), ultimo libro di Eugenio Borgna, psichiatra e saggista, preparato per il Festival della Dignità Umana. «La comunicazione – spiega Borgna – è un’esperienza di vita continua, da cui non si può sfuggire. In ogni istante siamo in comunicazione. Questo tenendo presente che comunicazione ha in sé più significati: dialogo, colloquio, essere in ascolto, in partecipazione, immedesimazione. Aspetti – rileva – da considerare sempre. La tesi che mi ha accompagnato nello scrivere questa riflessione sulla comunicazione è stata quella di immergerla nelle esperienze quotidiane». Una riflessione nata da

un colloquio con l’editore Roberto Cicala e ispirandosi a una poesia di Clemente Rebora e al verso “Apro l’anima e gli occhi”. «In questo libro – riprende Borgna – ho voluto riflettere sul come le parole contino, soprattutto quando si fanno scegliere quelle adatte, facendo emergere significati emozionali e spirituali di vicende della vita. Una caratteristica del libro è la concretezza. Si esamina la comunicazione nella nostra quotidianità, cercando di coglierne i significati più profondi». Borgna si è chiesto «come entriamo in contatto con un malato, quali parole scegliamo, quale importanza diamo al silenzio. Spesso le parole non servono. La straordinaria modernità del titolo sta nel legare anima e occhi. Ogni forma di comunicazione deve tenere conto

dell’anima, dello spirito, delle emozioni con cui si entra in contatto con l’altro. Non dimenticando mai che le parole sono importanti, ma anche gli occhi». Borgna riflette anche sul modo di comunicare di un docente. «Come guardano i loro studenti? Tengono conto di allievi timidi e insicuri? Spesso il silenzio non è preparazione, ma cela altro. Le parole con cui si entra in contatto con l’altro hanno grande valore. Pensiamo ai medici che devono parlare di demenza o malattia mentale, dove formulare diagnosi di questa durezza finisce con l’essere una comunicazione ancora più dolorosa della malattia». Ecco che serve valutare, soppesare, come comunicare una diagnosi e, talora, come non comunicarla. Le parole sono importanti, ma hanno anche limiti. «Dinanzi alla

malattia tendiamo tutti – dice Borgna – a dare alla nostra voce un timbro diverso, rendendola più addolorata, ma non è possibile. Sono più importanti i gesti. Come la carezza ai bambini del discorso di Papa Giovanni XXIII, che cito nel libro. Spesso un sorriso, una carezza, sono più utili e terapeutici di mille parole. Le parole poi cambiano significato in base alla sintonia che si crea con chi ci ascolta, che può nascere solo se intuivamo i sentimenti della persona davanti a noi. Non c’è comunicazione se non c’è ascolto. Occorre saper ascoltare le parole, ma anche saper ascoltare il silenzio, che è un modo di comunicare».

Monica Curino

ACCANTO AL
TITOLO,
EUGENIO
BORGNA

